

IL MOTORE SI È RIACCESO

di ANTONIO POLITO

Era dunque prematuro quel *game over* che Matteo Renzi scandì, per sancire l'uscita di scena di Berlusconi dopo la condanna. Invece rieccolo il Cavaliere, tornato protagonista; eccolo riprendersi nella sede del Pd, in via del Nazareno, quell'«agibilità politica» che impropriamente pretendeva dal Quirinale. Sono i voti di cui dispone a ridargliela, non il segretario del Pd, il quale non ha fatto altro che ripercorrere le orme di D'Alema, di Veltroni e di Bersani, tutti obbligati a trattare con il capo della destra sulle materie istituzionali (anche se di solito senza successo). L'unica differenza è che stavolta nessuno grida all'inciucio.

E infatti un bene che Berlusconi partecipi alla scrittura delle regole del gioco. Male era quando se ne ritirò, tentando di affossare Letta e il suo programma di riforme; bene è che ora, fallita la prova di forza anche grazie ad Alfano, conceda un bis a Renzi. Bene è che concordi anche quei minimi cambiamenti costituzionali, abolizione del bicameralismo e degli eccessi del federalismo, senza i quali il sistema affonda.

Male sarebbe invece se i due pensassero di potersi scrivere da soli le nuove regole; perché pur essendo due dei tre soggetti più forti, insieme rappresentano in Parlamento meno del 50% degli italiani. Il sospetto ha dominato la vigilia. I due leader condividono una certa idea del comando, che ha guadagnato a entrambi l'ammirazione di Briatore, «il Boss» di un fortunato programma tv. La tentazione di un accordo

di ferro su un sistema elettorale alla spagnola, punitivo per le forze minori, era e resta forte. Metterebbe a rischio non tanto la serenità di Letta, cui Renzi ha assicurato di non voler togliere la poltrona, ma l'agibilità politica dell'Italia, esposta a un'ennesima crisi causata dall'incapacità dei partiti di trovare intese. Alfano non aspetterebbe inerte la cancellazione del suo partito a tavolino, si aprirebbe una crisi; e l'Italia perderebbe così anche quest'anno, mentre perfino la Francia socialista annuncia un massiccio piano di tagli di tasse e spesa pubblica.

Ma Renzi ha mostrato ieri di aver capito che uno scenario di caos affonderebbe anche la sua riforma. Per questo ha promesso, così come Berlusconi, che la soluzione finale sarà accettabile anche per gli altri partiti della maggioranza. Con Alfano si sta trattando su un modello elettorale che assomiglia solo pallidamente allo spagnolo caro a Verdini: si tornerebbe cioè a un proporzionale con liste bloccate, seppur corte, e a un premio di maggioranza, seppur condizionato al superamento di una soglia. Non si può dire che sia il viatico di una Terza Repubblica, né che dia certezze di governabilità. Vedremo: la strada parlamentare è ancora lunga. Ma è fuori di dubbio che prima la pressione di Napolitano, poi la sentenza della Consulta e oggi la forte accelerazione di Renzi abbiano finalmente riacceso un motore che sembrava destinato a marcire per sempre nella palude della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

